

Anno I — N. 6



OPUSCOLI 15226

3 Maggio 1902

I MAGGIO



Disegno di DUILIO CABELLOTTI.

FANTASIO

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo centesimi 20 — Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno **cinque** abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

Si mandano numeri di saggio solo contro invio di francobollo o di cartolina vaglia di lire 0.20.

Col giorno 15 aprile si è chiuso il Concorso indetto per un articolo arguto d'attualità o d'elegante umorismo.

Fino al giorno 15 maggio prossimo venturo restano aperti due concorsi liberi, il primo per un disegno su questo tema: **Ora tragica**, il secondo per un disegno umoristico; i premi stabiliti ai lavori giudicati migliori sono di lire 50 ognuno.

Ogni disegno deve essere sottosegnato con una sigla o con uno pseudonimo non conosciuto o con un motto.

Nuove pubblicazioni.

Le avventure di Trin Trin e di Cian - Fu - To - To

e altri racconti cinesi per i giovinetti.

Splendido volume in 8° illustrato da G. G. Bruno — In brochure lire 3.50, legato lire 5.

CONTI GIUSEPPE
(autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(Secoli XIII-XVIII).

Splendido volume in 8° con 97 illustrazioni.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli editori **R. Bemporad & Figlio - Firenze.**

Prof. ENRICO KLINGER

Nel paese dei Grigioni

con numerose fototipie.

Elegante volume — Prezzo lire 3.

ALBERTO CIOCI
(autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

Libro per i ragazzi illustrato da *Gertes* — Un vol. in 16° (*Collana Azzurra*) — Prezzo lire 2, legato lire 3.



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

Festa del lavoro.

Noi siamo nati prima che il Primo Maggio si scrivesse con lettere maiuscole e significasse qualche cosa. Era semplicemente, fra i giorni dell'anno, il primo giorno d'un mese, uno dei 365 fratelli che si danno la mano per condurci a poco a poco, lentamente e accortamente, verso la fine.

Oggi non è più così. Innalzato alla dignità d'un simbolo, accarezzato come una lieta speranza da alcuni, temuto da altri come una torbida minaccia, il Primo Maggio è entrato a far parte di quella collana di giorni sacri, i quali paion più belli quando sono attesi, che quando giungono e passano.

Inizio di primavera? Festa d'amore? Saluto ai sensi inquieti? No; il Primo Maggio è il Dio dell'ozio, l'inno al riposo, il peana di chi non fa nulla, il

miraggio dell'intera umanità affaticata, la quale lavora per obbligo.

Perchè non bisogna credere una iota di tutto quanto si scrive intorno alle gioie del lavoro: non c'è che una gioia, a questo mondo, una soddisfazione sola, un'unica superiorità: l'ozio.

Presso tutti i popoli e in tutti i tempi, la festa non fu già espressa e consacrata da un raddoppiamento di lavoro: non s'è mai visto un uomo che per divertirsi abbia pensato a portare dei pesi sulle spalle, a tirare un carretto carico di pietre, a studiar matematica o a scrivere un articolo per *Fantasio*. Bensì l'uomo di tutti i paesi, quando vuole goder la vita e guardar dall'alto in basso i suoi simili, arresta il lavoro, tronca ogni occupazione, e va bigheggionando col naso in aria e le mani in tasca, possibilmente là dove gli altri lavorano.

A furia di studiare, si è giunti infine

a capire che occorreva simboleggiare de-
revolmente questa tendenza universale a non far nulla: e fu scelto il primo giorno del mese di Maggio, come quello che par più ridente.

Il sole, i fiori, l'aria leggera, le donne in abiti trasparenti, gli animali tutti che sentono ribollire il sangue nelle vene, le campagne pompose nel loro verde più fitto e più denso, vi offrono spettacoli che vi danno un acuto desiderio di rinascita e di rinnovamento; e non v'ha miglior rinnovamento che quello dell'uomo il quale per un giorno si ribella alla tirannia della fatica, dell'opera, del dovere.

Il Primo Maggio è incaricato di esprimere tutto questo: qualche volta si vendica dell'incarico non chiesto, comparso rannuvolato e tenebroso, e rovesciando sulla terra quanta più acqua gli viene a tiro. E lo sciopero del simbolo dello sciopero, la ribellione dell'emblema, il Primo Maggio del Primo Maggio. Non potendo sottrarsi al calendario inesorabile, accomoda la giornata in modo da far ben comprendere ch'esso è indifferente così al lavoro come all'ozio, e che si astiene dall'intervenir nella lotta fra questi due meravigliosi pungoli dell'umanità.

Son debolezze che bisogna perdonargli. Il Primo Maggio non esiste nell'ordine delle cose, come non esiste alcun altro giorno dell'anno. Sarebbe troppo pretendere che, perchè abbiamo bisogno di darci bel tempo, il tempo fosse veramente bello: anzi nulla di più originale che darsi bel tempo col tempo brutto: gli inglesi e i loro imitatori lo sanno, i quali non prendono mai tanto gusto alle corse e allo sport come quando la pioggia irrompe a torrenti.

Ciò che importa si è che, sereno o nuvoloso, il Primo Maggio sia consacrato a rinnegare quanto c'insegnarono a scuola.

Il lavoro nobilita l'uomo, ci dicevano. Benissimo; e intanto, nulla ci sembrava più nobile che marinar la scuola, dove si propalavano queste insinuazioni. Il lavoro nobilita l'uomo; benissimo; e intanto, tre quarti dei nobili non fanno niente, e sono nobili lo stesso, e tramandano di rampollo in rampollo la loro nobiltà fino ai posteri più lontani.

Per fortuna, si inventò il Primo Maggio, che festeggiamo ogni anno con devozione, anche per protestare contro i pregiudizii di cui a scuola ci si voleva ornare la mente. Abbiamo trovato così il vero campo sul quale gli uomini di tutto il mondo e di tutte le lingue possono intendersi e fraternizzare: quel mestiere di Michelaccio che fa aricciare il naso a chiunque lo veda professato da un altro, e fa andare in solluchero chiunque può professarlo per conto proprio...

LUCIANO ZÜCCOLI.



Disegno di A. BIANCHI.



Primo Maggio.

Gli uomini semplici hanno, molte volte, delle idee primitive che farebbero ridere gli altri uomini, quelli doppi o tripli come gli estratti di profumeria.

E poichè io sorprendo spesso in me le idee dell'uomo semplice, quando mi avviene di analizzare cose difficili faccio volentieri delle umili considerazioni.

Esprimendo dunque la mia opinione intorno ad una questione grossa come il socialismo o alla simbolica delle sue festività, devo dichiarare che ho una sola speranza: che qualcuno della moltitudine « impreparata » riconosca anche nelle mie parole le idee non scritte dalla gente comune, quelle che, si direbbe, non invecchiano mai.

Or, quanto al socialismo, io penso che sia nato e morrà infine (non prima, dovremmo augurare, della specie umana) corroso da quel dissidio che non si può comporre e che è in tutte le attività del mondo: elemento prima vitale e indi mortale; per quel medesimo procedimento col quale i microbi secernono le *toxine* che li uccideranno.

L'idea sociale è nata veramente dall'altruismo o dall'egoismo? è, in origine, una generosità od una avidità? è sorta in qualcuno dei vincitori o degli innumerevoli vinti? è un microbo nuovo o la *toxina* di un microbo anteriore?

Mi pare però che, se verso la periferia del nostro essere morale vi è una confusa fosforescenza di altruismo, se di fuori il cordone di San Francesco picchia su la carne ed implora, dentro però, verso il centro dell'individuo, soffia un fiato ardente di riazione, vigila un egoismo spietato, da cui pure potrebbe essere sorto il socialismo come concetto individuale.

Tutti abbiám qualche cosa da rivendicare; in lingua povera, da sottrarre altrui. E nessuno vorrebbe dare più che il mero superfluo per provvedere al bene degli altri.

Utopie dunque?! Probabilmente. Perchè dall'altra parte, per la stessa ragione, non si contenteranno del superfluo: anzi non sarebbero uomini se non tentassero a poco a poco di far rimanere quegli

altri a mani vuote. Ed allora le parti sarebbero rovesciate. E torneremmo da capo.

**

Quanto poi alla festa del socialismo sarà una bella cosa, e più forse in avvenire, se celebrerà una conquista invece di una speranza; ma questa decisione di coltivar vecchi fiori di retorica sopra un terreno composto di tutti i dolori umani a me non va!

E che cosa è la festa? Se pensate che è il giorno aspettato dopo sei giorni di tribolazione allora è una gran bella cosa veramente, una necessità semplice e dolce: il riposo dopo la fatica. Ma fuori di ciò?! La festa termina, fuori di ciò, nella notte della vigilia, quando l'attesa è finita.

Queste celebrazioni periodiche, queste dissipazioni ingiustificate, non somigliano tutte un poco agli onomastici; quelle abominevoli giornate di noia, d'intemperanza e d'ipocrisia? In confidenza, conoscete voi una solennità più aspettata e più vuota del Natale, la festa maggiore; di cui l'insulsaggine fa perciò più impressione?

E quei poveri operai che al primo maggio vanno in giro guardandosi intorno, e non sanno come cavarsi d'imbarazzo con quel loro pellegrinaggio di oziosità, mi hanno l'aria di tante pecore smarrite.

Ah, i socialisti, che per affermarsi in faccia alle pattuglie di cavalleria rappresentanti dell'esecrato borghese, han rilevato il più imbelite dei costumi borghesi, dovrebbero diffidarne; perchè con questa affermazione, che non conferma se non uno stolido contagio di pompe e di formalità essi hanno fatto inconsapevolmente il primo passo per divenire borghesi. E allora...?!

Io auguro a tutti coloro che lavorano e soffrono, operai come noi, che, quando insieme a tante altre feste sarà riconosciuta superflua anche quella del primo Maggio, possano difendere la pace della Domenica così dalle cupidigie altrui, come dalle intemperanze proprie. La pace del settimo giorno: l'unica festa dell'uomo biblico: e l'unica giustificata per l'uomo moderno!

GIOVANNI DIOTALLEVI,

Disegno di ANIVITTI.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Piccole cose della via.

Lampioni.

Una piazzetta cheta, a notte: un palazzo oscuro, silenzioso, senza lumi, tutto chiuso: qualche piccola casa, che riflette nei vetri delle finestrelle mute il chiarore tenue della sottile luna navigante fra le stelle nella notte di primavera. S'affaccia da un muro un albero: un arancio che fiorisce. Onde di profumo intenso si riversano nella piazzetta cheta dal breve giardino ascoso dietro quel muro: odore di zàgare, odore di rose, odore di lillà... Onde che fluiscono ininterrottamente, sature di languore, sature di dolcezza, lente, snervanti, come un piacere troppo prolungato. E nulla s'ode: se non il suono ritmico di un piccolo getto d'acqua al di là del muro, e lo scroscio fresco di una fontanella nel vicolo oscuro, dietro il palazzo muto: se non qualche rumore vago, lontano, che giunge al disopra delle piccole case dormienti, al disopra dei segreti giardinetti fiorenti, dalle vie lontane, luminose, sonore. Poichè Roma è d'intorno, piena di vita, di luce, di movimento, serbando entro di sé quel breve luogo di silenzio, come un piccolo cuore sereno in una vita turbinosa.

Nella piazzetta sono due lampioni. Nessuno passa per di là: le finestre, le porte non si aprono, e i due lampioni s'annoiano a morte nella limpida notte di primavera. S'annoiano e s'ammicciano l'un l'altro col loro tremulo occhio luminoso: ricordano molte cose, tutte le cose che hanno veduto nelle lunghe notti, dalla sera all'alba. Oh, non s'apre più quella finestra del palazzo, come l'altra primavera? Belle notti, dolci notti: silenziose anche quelle, poichè la signora bianca (a volte la luna rischiarava un poco anche l'oro dei capelli) e l'amico suo rimanevano l'ore e l'ore a quella finestra, senza dir nulla, senza neppure un piccolo scoppio di riso: nulla. Qualche amore triste, scomparso tristemente come aveva vissuto. Ora la finestra è chiusa, e la luna sottile batte ai cristalli.

Nessuno passa: che noia per i due lampioni! A volte anche qualche randaglia donna passava per di là, si soffermava a sentire l'odore del giardino, levava il viso verso l'arancio fiorito sopra il muro. Visi pallidi, visi dolorosi, visi tragici, occhi cerchiati e sinistri, sorrisi ambigui d'abitudine; qualcuna anche canterellava, talora, con voce rauca, qualche strana canzone monotona. Una sera, una fu raggiunta da un uomo: tentò di fuggire, ma inutilmente: l'uomo l'afferrò per i capelli (aveva dei bei capelli, neri, folti), l'afferrò, la percosse: ma lei non piangeva, pregava: - Madonna, Madonna mia!... - poi cadde, e l'uomo fuggì. Che macchia rossa, sul selciato! E come odorava il giardinetto!

Un'altra sera, anche passarono tre uomini, correndo; e disparvero nel vicolo. Anche la sera prima erano passati, cantando:

*Amore, amore mandeme un saluto
sto dentro a San Michele carcerato...*

Qualche altro passo risonava pure spesso nel silenzio del vicolo. Gente che rincasava, frettolosa.

Ma stasera, nessuno. Come s'annoiano i due lampioni, nella languida notte di primavera!

BACCIO CELLINI.

Anarchici.

Un mio intellettuale amico ha trovato l'ingenuità in una festa d'anarchici per il 1° maggio, e l'ha raccontata in un giornale di Roma. — Siete dunque caduto tanto in basso, da poter credere che la vita valga la pena d'essere vissuta? — chiedeva Edgar Allan Poë; ed io chiedo al mio intellettuale amico: sei dunque rotolato così giù, da ritenere che la festa di un'idea — sia pure anarchica quanto si vuole — valga la pena che la si racconti?

Il fatto è che ci sono oggi parecchie convenzioni intorno agli anarchici: quella firmata dalle potenze europee a Roma, dietro invito dell'on. Canevaro, quella benignamente accettata dai conservatori di tutto il mondo, e secondo la quale ogni anarchico ha la barba incolta, veste alla *sanculotte*, nutre truci propositi, e deve morire squartato, e da ultimo l'altra in cui vengono a trovarsi d'accordo i giovani intellettuali moderni; è questa: nel gregge anarchico non sentite dunque aleggiare il puro spirito che aleggiava sul gregge del poverello di Assisi?

È quello che ci vuole perchè resti convenuto che sono ingenui e nutrite del sincero sapor della terra le feste anarchiche, come sono necessariamente ingenui e pure quelle dei primi cristiani, orgiastiche quelle di Nerone, ricercate quelle dell'Ambasciatrice Americana e molto ambite quelle di Gordon Bennet.

Il mio amico non ha assistito alle feste di Patterson, tenutesi dopo il 29 luglio del 1900, come naturalmente non ha assistito ai festeggiamenti che dovettero tenere i cristiani nelle loro catacombe dopo l'incendio di Roma, se è vera l'opinione che essi e non Nerone la incendiassero, e quindi non posso dire se, dato che egli le avesse vedute, si potesse trovare ora nella candida condizione d'animo in cui si trova: ma poichè il delitto, e specie quella sorta di delitto, eroico, pensato e voluto, ha sempre qualche cosa di tragico, di grandioso, di puro, e quindi di tragico, di grandioso e di puro anche la sua glorificazione, voglio credere di sì in omaggio al concetto che ho del suo senso estetico: e per questo lato *ga va*; però noto che nel suo solitario compiacimento c'è la punta di un chiodo che può forare il tamburo — come diceva Martino Lutero.

Egli, il mio amico, dice d'esser rimasto un po' deluso, quando a quella festa gli si fecero comprare dei volgari biglietti di lotteria nè più ne meno che a una qualunque festa aristocratica. — Sta bene la festa! ma non questa cosa comune e conosciuta della lotteria! Sta bene il lavoro, l'essere socialisti e anarchici — dice in al-

tra parte su queste stesse colonne un altro amico letterato —, ma, santo cielo! non questa cosa comune abusata e volgare della festa, per consacrare le idee!

Mi sembra che siate un poco ingenui, amici miei, e che la vostra sia una singolare pretesa: con qual diritto esigere che i socialisti e gli anarchici siano meno imbecilli dei conservatori! Hanno un'idea e le fanno la festa, hanno una festa e le fanno la lotteria. Volere altrimenti sarebbe come volere che una *chanteuse* vesta da sottotenente dei bersaglieri anche nel santuario della famiglia. L'imbecillità umana è grande come la misericordia di Dio, e dentro vi possono comodamente trovar posto tutti in buona pace.

Abbiamo forato il tamburo, amici miei? — La punta c'è e lo si può forare quando si vuole: fategli a vostro piacimento: accingersi ad una dimostrazione dettagliata secca sempre, e dopo averla fatta, non franca la spesa della fatica.

Anarchici? Ma disingannatevi, costoro annegano nel mare comune, e anzi sono quelli che vanno più in fondo. Si mettono tutti in testa un cappello bigio e un garofano rosso all'occhiello, e se per uno scherzo del caso fossero nati con Fra Iacopone si sarebbero coccolati e avrebbero indossato un saio amarrone. Hanno la mania della confraternita e il bisogno della tirannia. Flagellanti, bevitori d'haschich, anarchici pattersonisti si equivalgono, e dopo tutto valgono infinitamente più i francescani.

Non commettiamo questa cosa ingenua di sciupare inutilmente i nostri preziosi compiacimenti intellettuali!

AMÉ-OZTI.

Il Parlamento visto dall'alto.

A Montecitorio, mentre si discute il bilancio delle finanze.

Nella tribuna degli ex deputati:

— Poco interessante, questa discussione.

— Non c'è alcuno che abbia una preparazione sufficiente!

— Giorno per giorno, questa decadenza del Parlamento mi disgusta sempre più! E voi che ne dite?

— Non me ne parlate! V'assicuro che io benedico la fatalità da cui, per pochi voti, sono stato allontanato da questa bolgia infernale.

— Ma come rimediare — io mi domando talvolta — a una situazione morale così grave?

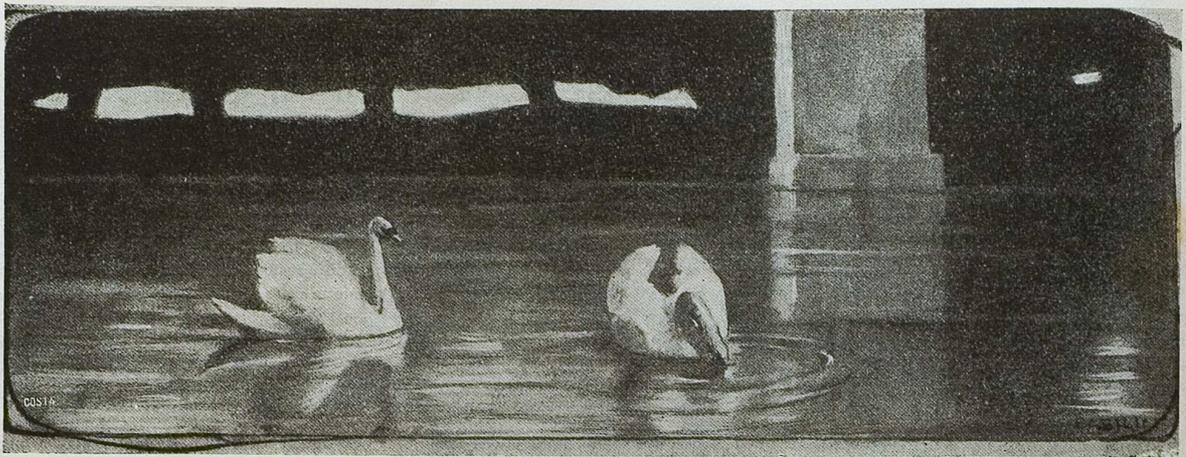
— Eh, date retta, amico: francamente, non c'è da sperare che in una sana respicenza del corpo elettorale...

*
**

Nella tribuna delle famiglie dei deputati:
Una signora — ... Per ora, non c'è nessuna possibilità di crisi.

Un'altra signora — Tuttavia, iersera, a casa mia, Sonnino diceva di crederla molto prossima.

— Ieri sera stessa, mia cara, venne da noi



Disegno di ROBERTO BASILICI.

Zanardelli, che si mostrò del suo miglior umore. Lo ha confermato anche mio marito.

— Così sarebbe allontanata ancora l'occasione di fargli ottenere codesto famoso sottosegretario.

— Oh, mio marito non è di quei piccoli ambiziosi che, quando vedono *ratées* le loro meschine aspirazioni, diventano degli oppositori...

— Zitta! si alza Giusso. Che aria distinta, di vero signore! Quello era un ministro decorativo!

**

Nella tribuna degli uomini:

Uno del pellegrinaggio emiliano - Dica ben su, signor usciere, chi è quello là in alto, tutto bianco? Zanardelli o Crispi?

Un « habitué » - Ma che fresche so' queste? Quello è Biancheri.

— Non creda mica, sa, che non conosca nessuno, qua dentro. Per esempio, quello che parla adesso è Cottafavi: il mio deputato. Un brav'uomo, sa. Sente come discorre bene?

— Troppi ce ne so', che parlano mejo de lui!

— Sì, ma dov'è straordinario, Cottafavi, è quando scrive in poesia. Fa della roba magnifica! Ha mai letto niente lei?

— E chi se ne...?!

— Un'altra cosa. Dica, per piacere, e quegli affari bianchi e neri, laggiù, che sembrano tubi da caminetto, che cosa sono?

— So' l'urne. Che antro ve serve?

**

Nella tribuna della stampa:

— Che gli fai dire a questo Cottafavi?

— Con quattro righe me lo sbrigo.

— Hai notizie da telegrafare in provincia?

— È una disperazione. Non c'è niente, oggi, proprio niente. Anzi, sto qui a rompermi il capo, per vedere che cosa si potrebbe *fabbricare*.

— Io sono ridotto a mandare le solite cinque lire di roba su la salute del papa.

— E io, dunque? Mi attaccherò a qualche indiscrezione sui futuri cavalieri del lavoro.

— Chi parla, ora?

— Sempre Cottafavi.

— Ma guarda, laggiù, quel Podestà, come

si pavoneggia nella sua nuova carica di segretario...

— Però, non c'è che dire, si chiama una bella carriera politica la sua! A 68 anni essere già segretario della Camera!...

— Vogliamo domandargli la bottiglia di rito?

GIULIO DE FRENZI.

Le ultime arrivate.

Non pari alle altre certamente!

Un po' vecchietta, un po' *rifatta*, ma passabile ancora, per la spigliatezza con la quale accoglie e sopporta la sua declinante primavera.

Dico di Rachel de Ruy, una delle ultime arrivate, in questa gara di celebrità mondiali intrapresa dai due maggiori *caffè-concerto* di Roma.

Rachel de Ruy non aveva da presentare la sua bella persona, affare grave per un pubblico che ama le sinuose in particolar modo e si entusiasma e grida e si affanna (talvolta ridicolmente e molto!) per l'effetto plastico di una qualsiasi parte del corpo femminile; non aveva da presentare un'evidenza particolare d'insieme o di contorni, sicché non le rimaneva, per trionfare sull'arcigna freddezza dei giudicatori, che la sua intelligenza.

Si risà come cosa ormai naturale (*montature a parte*) che l'intelligenza non è precisamente l'elemento più apprezzato da certi pubblici i quali vanno a teatro *per divertirsi*; questi pubblici sanno adorare il più perfetto cretinismo allorché l'estetica delle forme lo nasconde in un'armonia più o meno piacevole.

E bene sta! Cioè starà male per coloro che sono affetti da *pruderie* intermittente; per mio conto non ci trovo nulla a ridire.

Forse Rachel de Ruy non sarà della mia opinione, e, dal suo punto di vista, non a torto. Ma si rassicuri però, perché, coloro i quali non hanno per solo orizzonte il culto di Eliogabalo, hanno saputo apprezzare le sue doti di fine interprete delle grazie della canzone popolare ed aristocratica, attraverso i secoli.

La De Ruy, pur non essendo più un frutto primaticcio, ha trovato il ricordo delle sue prime

stagioni e lo ha espresso nelle canzoni or malinconiche, ora passionali, ora birichine e scapigliate che ha cantato; illustrando così, dal secolo XVII a tutt'oggi, il vario foggjarsi del gusto, dalla galanteria madrigalesca di un dolcissimo sapore arcadico, all'irrompente grido della rivoluzione, alla piacevole *cochonnerie* che vela un tesoro di promesse o desiderate voluttà.

Più espressiva ella è stata (significando veramente, come in una bizzarra molteplice pittura, un lembo di vita) nella canzone: *Parigi che si ridesta...* Una canzone che è una indovinatissima miniatura.

Ed ora dopo queste ultime *nuove*, si ripresenta l'antico col ritorno di Yvette Guilbert e di Cléo de Mérode.

Una, brutta assai assai, ma piena di un ingegno forte e originale (la rivedo transumanarsi quasi nella sua suggestiva leggenda bretona: *La légende de Saint Nicolas*); l'altra bella, ma molto bella, *l'amata* come ella ben si compiace di chiamarsi. Un'etèra sul tipo di Rodopis la quale, col frutto del suo amore, elevò la più alta piramide dell'Egitto.

Ambedue, frutto ed espressione sincera della più viva modernità.

a. b.

Gli oratori.

Eravano giunti nel salone destinato ai banchetti. Intorno al grande padiglione, ove uno stuolo d'operai lavorava alacremente, sorgevano altre enormi costruzioni edificate in pochi giorni, con molto legno e molta tela. Da un lato si stendeva il campo di tiro per la futura gara internazionale. Poco lontano scorreva il Tevere limaccioso, di fronte si vedeva il colle verdissimo della Farnesina.

— ... questo poi - continuava a dire l'ufficiale che faceva da guida, indicando col braccio teso un piccolo pulpito emergente tra le tavole simmetricamente allineate - questo poi è per gli oratori...

— Ah, - feci io, tanto per non parere indifferente nell'apprendere una così preziosa notizia - è stata davvero una bella idea!...

Ma la mia mente, che vagava con lo sguardo lungi da quegli edifici posticci, lungi da quel

frastuono di travi piattate e di chiodi ribaditi, lungi da quel tramestio d'uomini e da quell'arruffio di cose, evocando la cessata quiete della bella e fresca verdura, per l'innanzi consacrata ai dolci colloqui degli amanti che nei vespri estivi convenivano a frotte dall'ombrosa via Flaminia, la mia volubile mente s'impenò al cospetto di quel pulpito sfacciatello, che si disponeva ad accogliere nel proprio grembo, un ricco drappello di enfatici e vanitosi parlatori.

— Ecco - pensai - una piccola costruzione che potrà costituire una discreta percentuale di uomini felici, sopra una base assai vasta di uomini che si seccheranno maledettamente...

Ma poi, trovando nella mia memoria un curioso ricordo, molto affine a quanto stavo considerando, soggiunsi fra me:

— ... se pure quel muscolo palco non servirà a frenare, a comprimere, a respingere l'impeto verboso dei banchettanti.

*
**

Apro una parentesi.

Mi è venuto il legittimo dubbio che qualche lettore non abbia ancora capito nulla.

Ad ogni modo, il fatto è il seguente. Si stanno per accogliere in Roma parecchie migliaia di persone, al nobile scopo di vedere come sappiano colpire un bersaglio: si sta preparando loro un ambiente che offra tutte le comodità, tanto per scaricare i fucili, quanto per caricare lo stomaco: ma si è pensato anche di affliggerle con un fiume di eloquenza, il quale sgorgi perenne da cento bocche e risuoni costantemente sotto lo stesso padiglione, e irrompa regolarmente da un identico punto, nell'ora delle mense, fra un cozzar di stoviglie e un tintinnar di posate, tra una fetta di *roast-beef* e un bicchiere di *champagne*.

Dunque, si è voluto intercalare alla « Quarta gara internazionale di Tiro a segno » una ennesima gara di tirate oratorie, che potranno sorpassare, per qualità e durata, qualunque segno.

Un'imprudenza, come si vede: poichè, ove

si debbono adunare tanti tiratori scelti, non è improbabile che qualche parlatore poco scelto sia preso di mira e buttato giù d'un colpo.

E chiudo la parentesi.

*
**

Dicevo d'un curioso ricordo, risovvenutomi nel vedere quel pulpito messo là, nel salone destinato ai banchetti, come in certi refettori monastici, per gli oratori.

Eccolo.

L'anno scorso i giornalisti della Capitale, seguendo una simpatica consuetudine, si riunirono una mattina a Villa Borghese per consumare allegramente una squisita colazione. Sulla riva del placido laghetto, sotto l'ombra freschissima degli alberi frondosi, la candida tovaglia si stendeva per molte decine di metri come una striscia di neve in mezzo a un campo smaltato di fettuccine al sugo e di cotolette al tartufo. I commensali, intorno, pareva che avessero organizzata una vigorosa protesta per disapprovare la miseranda fine del conte Ugolino.

La riunione durò un paio d'ore: forse più, forse meno. La cosa non si è mai saputa con precisione, poichè molti avevano perduta la cognizione del tempo.

E alla fine del simposio non si ebbe a lamentare alcun incidente spiacevole: nemmeno che qualcuno si fosse alzato, tra un piatto e l'altro, per costringere i colleghi a fingere di ascoltarlo e per imbastire quattro periodi: nemmeno un tentativo di brindisi.

Tutti furono grati di ciò all'organizzatore della lieta riunione. Il quale, per scongiurare ogni doloroso evento, aveva semplicemente fatto erigere, accanto al lungo desco, un elegante palchetto, da cui pendeva un cartello con questa scritta: « *Tribuna per gli oratori* ».

*
**

Morale.

Gli oratori riescono a non annoiare specialmente quando non parlano.

SER CIAPPELLETTO.

L'ombra.

I.

Non amo di fulgori immaginare
soffusa la tua candida persona
quando fra le mie braccia si abbandona
e le labra non sanno più parlare.

Non per te, su i guanciali eretta o prona
penso tremule nebbie, azzurre e chiare;
non fra i capelli il lento fluttuare
dei gigli accolti in morbida corona.

Odio la luce del meriggio, il sole
che sfolgora nel chiaro aer sereno
sulla vallata rifiorente e pura,

ed accende riflessi di viole
sulle morbide carni del tuo seno
sulla tua chioma inanellata e oscura.

II.

Odio la luce. E te voglio protesa
all'amplesso, nell'ombra e nel mistero;
enigma eterno, ch'io scioglier non spero,
pallida e palpitante nell'attesa.

E tu sarai la donna che discesa
a me, dall'alto, per muto sentiero,
sè concede, ravvolta in velo nero,
nell'ignota dolcezza della resa.

Così ti voglio, enigma della Vita,
carezzare nell'ombra; e non sapere
se fioriranno, intorno a te, i rosai.

E quando sulla fronte impallidita
trarrò le labra, per il mio piacere,
io non saprò se tu sorriderai.

EDMONDO CORRADI.



Disegno di DUILIO CABELLOTTI.

Scienza e spiritismo

di LUIGI CAPUANA,

In una di quelle sue *causeries* così piene di arguzia e di buon senso, Alfonso Karr racconta il seguente aneddoto. Egli aveva assistito ad alcuni esperimenti di chiaroveggenza del famoso Alexis e n'era rimasto sbalordito. Per scrupolo di coscienza, volle però interrogare un grande scienziato membro dell'Accademia di Francia, a fine di sapere da lui qual fosse il giudizio della scienza intorno a quei meravigliosi fenomeni. Notisi che si trattava di esperimenti magnetici, non spiritici: di questi allora si cominciava a parlare soltanto in America.

— Sciocchezze! Soperchierie! Trucchi! - riprese l'illustre personaggio, precisamente come certi scienziati di oggi ragionando di spiritismo.

Alfonso Karr, che non poteva dubitare di quel che aveva visto e sentito, ma che pure aveva grandissima stima e profonda venerazione di quell'uomo, tra i più reputati che occupassero un seggio nella Accademia francese, lo pregò caldamente di assistere insieme con lui ad una delle sedute. L'illustre personaggio acconsentì a stento e mettendo parecchie condizioni riguardo al modo con cui l'esperimento doveva esser condotto.

— Giovedì prossimo io manderò via tutte le mie persone di casa, farò molti mutamenti nella disposizione dei mobili delle stanze. Se il vostro Alexis sarà bravo da indovinare, mi darò per vinto. Voi però dovete darmi la vostra parola di onore che non rivelerete anticipatamente il mio nome, la mia qualità, la via dove io abito, nè il numero della casa. Il Karr diè la sua parola di onore; e quel giorno, all'ora fissata, si trovavano tutti e due nel salottino del *sonnambulo* che entrò subito in funzione.

A ogni indicazione ch'egli dava, il Karr si rivolgeva allo scienziato per domandargli con un cenno se Alexis indovinava. Lo scienziato rispondeva con un segno affermativo del capo, sorridendo sornionamente. Se non che, all'ultimo, il Karr si sentì preso da così forte curiosità per le rivelazioni del *sonnambulo* da non più rivolgersi allo scienziato. Prima che l'esperimento terminasse l'illustre personaggio non era più là. Era scappato via alla chetichella con grandissimo stupore del suo compagno, che corse ansiosamente da lui.

Ebbene? - domandò - Ha indovinato?

— Perfettamente.

— Siete dunque convinto?

— Meno che mai. Ve lo dicevo: Sciocchezze? Soperchierie! Trucchi!

— Ma se ha indovinato, senza esitare, la via, il numero della casa, la disposizione delle stanze, il colore della tappezzeria di ognuna di esse!

— Gran sforzo! Le case moderne si somigliano tutte, le stanze di esse sono tappezzate tutte a un modo!

— Ma quel busto di Napoleone II, tolto dal suo posto ordinario e situato nel vano di una finestra?

— Diamine! Il *sonnambulo* si è accorto della mia rosetta di ufficiale della Legion d'onore, ed ha capito che si trovava di faccia a un soldato di Napoleone. Quale dei suoi soldati non possiede un

busto dell'imperatore? Non volendolo lasciare al suo posto, era naturale che io lo mettessi nel vano di una finestra...

— Con una focaccia da tre soldi in testa?

— I busti dell'imperatore sono ordinariamente coronati di alloro. La focaccia, per contrasto, doveva farne le veci!

Questa volta fu il Karr che lasciò là, senza neppur salutarlo, colui che gli dava così scientifiche spiegazioni della chiaroveggenza di Alexis!

L'aneddoto mi è tornato in mente a proposito di un'intervista con l'illustre professor Blaserna intorno ai fenomeni spiritici. La conversazione avvenuta tra il professore e il giornalista che lo interrogava, sembra quasi un'amplificazione di quella riferita dal Karr alla quale, abbreviandola, ho tolto sventatamente ogni sapore di arguzia.

Quando si pensa quel che c'è voluto perchè i fatti del magnetismo e dell'ipnotismo fossero presi in considerazione dagli scienziati, non reca nessuna meraviglia la riluttanza di essi a studiare fatti certamente più sorprendenti di quelli. Bisogna leggere alcuni rapporti di Commissioni dell'Accademia di Francia, nei quali si nega fino al sonno magnetico, per convincersi che la storia non è davvero la maestra della vita! Senza il gran coraggio del Liegois della Facoltà di Nancy, del suo collega Bernheim, e poi dello Charcot, l'ipnotismo sarebbe ancora abbandonato ai ciarlatani di piazza. Che cosa fecero essi? Sperimentarono per proprio conto, si crearono, per dir così, i *soggetti*, non attesero che questi andassero a presentarsi da loro per essere sottoposti a un esame scientifico; non crederono, soprattutto, che si compromettesse la dignità e la serietà della scienza occupandosi di fenomeni e di fatti che sembravano in contraddizione con certe pretese leggi naturali ormai accertate definitivamente dalla scienza. E così l'ipnotismo è riuscito ad ottenere il suo diritto di cittadinanza nella fisiologia e nella psicologia e anche nella terapeutica degli ospedali.

Il professor Blaserna ricorda un esperimento dello Zöllner - grande scienziato, egli dice; e soggiunge: è vero che morì pazzo, ma non vuol dire! - ma tace di un esperimento consimile fatto dal Crookes che non si limitò a ragionare ma si accortò della doppia esistenza contemporanea del fantasma e della persona della *medium* che lo produceva. Non giudica pazzo il Crookes, ma si contenta di affermare che, dopo lungo silenzio, era tornato a dichiararsi di nuovo credente dei fenomeni spiritici. E perchè ha dimenticato il Wallace, il grande emulo del Darwin? Le conclusioni di questo luminare della scienza positiva non potrebbero essere più esplicite.

Dire che finora non ci siano fatti così detti spiritici scientificamente provati, è un'affermazione azzardata. Egli che ha studiato profondamente su tutto quello che è stato scritto, su tutto quello che è stato fatto sull'argomento, non può ignorare gli esperimenti del Crookes, del Bouterton dell'Università di Pietroburgo, del Fleury dell'Accademia di scienze sperimentali di Ginevra, dell'Hare professore

di chimica dell'Università di Pensilvania e di altri cinquanta o sessanta scienziati riuniti in Londra nell'inverno del 1870, esperimenti fatti *in pieno giorno*, con tutte le più minuziose cautele che la scienza positiva consiglia e sotto la sorveglianza di due dei più famosi *illusionisti* inglesi, incaricati di sorvegliare l'opera dei *mediums*.

I verbali di quella seduta portano le firme degli scienziati che vi assistettero, e contengono fatti ben più maravigliosi di quelli che possono essere prodotti e che si dicono prodotti da *mediums* da burla. Vorrei vedere se questi sono capaci di imitare il *preteso* trucco di quei due ragazzi di otto o nove anni che, di pieno giorno, si alzavano all'altezza di due metri quasi nuotanti, mezzo addormentati, per lo spazio e durante parecchi minuti. Vorrei vederli imitare il *trucco* dell'Home che più di *cento volte* rinnovò davanti al Crookes e ad altri spettatori il sortilegio di Simon mago nell'Anfiteatro di Roma.

Quei verbali parlano di *mani luminose, tenuissime* e pur *tangibili*, mani che prendevano fiori da una tavola, andavano e venivano pel laboratorio, e offrivano fiori e stringevano le mani dei presenti *con cordialità da vecchi amici*. Parlano di candelabri, di lampade che si sono, *cento volte* sollevati da sè, si sono inclinati senza cadere, con le loro fiamme diritte o orizzontali secondo il grado d'inclinazione di essi nell'aria. Parlano di una pesantissima tavola circondata da seggiole con la spalliera che la toccavano, e che in pochi istanti, appena quattro *mediums* avevano imposte le mani su quelle spalliere, senza il minimo contatto con esse, si è alzata dal pavimento, si è inclinata, si è sollevata in alto, facendo diverse evoluzioni ed è ridiscesa lentamente...

Se questi sono fatti scientificamente accertati, se sessanta e più illustri rappresentanti della scienza debbono venir dichiarati in istato di allucinazione perchè affermano di averli visti e verificati assieme con tanti altri fenomeni, lo lascio giudicare ai miei spassionati lettori. Io non oso pretendere che gli scienziati, nello stato attuale, ci affermino: Sì, si tratta di fenomeni spiritici. Mi contenterei che dicessero: Fatta la tara, e larga, dei *trucchi* reali o possibili, vi sono fenomeni dei quali non si può più dubitare, quantunque per ora non sappiamo se debbano attribuirsi a forze ignote del nostro organismo o all'azione di esseri invisibili, che possono essere gli spiriti dei trapassati o creature di cui ci si rivela in così strano modo l'esistenza.

Il Foraday ha detto: « Niente deve stimarsi troppo maraviglioso da non crederlo possibile, se esso è conforme alle leggi della Natura. Ma per determinare se vi è conforme o no, bisognerebbe conoscere tutte queste leggi e noi ne ignoriamo tante che con queste soltanto potrebbe venir creato l'Universo. L'esperienza e l'osservazione debbono unicamente insegnarcelo ».

E il Crookes ha, con giusta cautela, concluso:

« Ci si domanda dagli avidi di soprannaturale: Credete o non credete negli spiriti? E noi rispondiamo: Noi siamo



COSTA

----- per tutta la notte si tennero lieta compagnia -----
- Quando l'alba, livida e funebre s'affacciò all'orizzonte fu battuto l'ultimo chiodo
- fu bevuto l'ultimo bicchiere
- Indi, egli s'avviò avvizzito e stanco - al riposo -
- mentre essa - vigile - s'apprestava al lavoro. -----

Disegno di ALESSANDRO MARCUCCI.

professori di chimica e di fisica; il nostro mestiere non è quello di credere o di non credere, ma di verificare con ogni mezzo se questi fenomeni siano veri o immaginari. Fatto questo, non dobbiamo occuparci di altro. E per quel che riguarda i fenomeni da noi studiati, ci pronunciamo affermativamente ».

L'illustre professor Blaserna, a una ragionevole osservazione del suo intervistatore risponde:

— Noi non possiamo studiare i fenomeni spiritici perchè abbiamo bisogno dei *mediums*; e allora addio serietà di studi.

Se per l'ipnotismo, il Liégeois, il Bernheim, lo Charcot e i loro seguaci avessero egualmente risposto: — Noi non possiamo studiare i fenomeni magnetici perchè abbiamo bisogno dei *magnetizzatori* che stimiamo ciarlatani - oggi gli esperimenti ipnotici sarebbero allo stato di trent'anni fa.

I *mediums* di professione v'ispirano diffidenza? *Createveli*, cercateli da voi, non aspettate che vengano a presentarvisi armati dei loro *trucchi*. Spendete tanto per macchine elettriche, per storte, lambicchi e reagenti; e favorite pure i vostri laboratori di queste macchine viventi capaci di produrre i fenomeni detti spiritici; e tentate coscienziosamente di illuminare il mondo intorno a così importante problema. Non è più vero che *tutti* i fenomeni detti spiritici hanno bisogno del buio. Voi siete diffidenti fin delle lastre fotografiche e insinuate che possano essere preparate a posta. Ci vuol così poco a prepararvele da voi! Ma tentate, ritentate e adoperate per questi fenomeni la ostinatezza, la cocciutaggine, direi, che mettete nel fare tante altre scoperte di minore importanza. Voi siete grandi scienziati dirimpetto a noi che vi ammiriamo e vi veneriamo, ma siete pure grandi ignoranti, quasi quanto noi, di fronte alle mille nascoste forze della Natura; dovrete avere la modestia di riconoscerlo. Le *leggi* dell'Infinito? Avreste il coraggio di affermarcelo?

E non vi stupite intanto se, nell'incertezza in cui ci abbandonate, noi, che siamo ignoranti di buona fede, ci contentiamo per ora di credere alla parola di altri scienziati non meno illustri di

voi che portano i nomi gloriosi di Crookes e di Wallace, per nominare soltanto questi due che valgono quanto una legione?

LUIGI CAPUANA.

Er voto de fiducia.

La moje der ministro, a la viggia

D'un voto de fiducia fa un invito

A quelli più contrari der partito

Ma che però so' amichi de famia.

Doppo ch' hanno magnato se li più

Sott'ar braccio e je dice: — Ho già capito

Che voi darete er voto a mi' marito... —

E quelli: — Oh, certo, baronessa mia! —

Se je lo danno? Sfido! Un onorevole

Che conosce er ministro e che ce pranza,

S' obbriga a daje er voto favorevole.

Accusi su' eccellenza resta ar posto

Co' la fiducia d' una maggioranza

Fatta cor fritto misto e er pollo arrosto.

TRILUSSA.

Amore, Amore...

La sala da fumare di una casa molto moderna e molto elegante dove un gruppo di mondani dai sedici ai sessant'anni sberlucchia, tra una sigaretta e l'altra, le signore che ballano e flirtano nelle altre sale. La signora Martelli seria e dolce e la marchesa Valaperta, un frugolo di venticinque anni con l'argento vivo in corpo, si accostano a braccetto al circolo degli uomini.

Signora MARTELLI. — Ma sono le signore oggi che debbono venire a far la corte ai signori uomini?

SORANI (*l'occhio gallo sarcastico e spelacchiato*). — Badate che qui si fanno dei discorsi terribilmente mascholini!

Marchesa VALAPERTA. — Ma benone, faremo conto d'esser tra uomini. (*Siedono*). Una sigaretta? (*Fofò, giovanottino imberbe, pieno d'importanza, fa passare il portasigarette*). Fofò, vi farà male!

Signora MARTELLI. — Visto che siamo tra uomini, se si dicesse un po' male delle donne?

BERTI (*Uno dei soliti*). — To'! è proprio quel che si faceva!

Signora MARTELLI. — Di quali? delle donne oneste?

VASCO (*Trent'anni: tipo di scoiattolo astuto e malizioso*). Di tutte: le donne sono tutte a un modo: tutte hanno dei capricci, dei nervi, degli amanti, delle emicranie, un cuore... e il resto!

SORANI (*Sospirando verso la Martelli*). — Oh! il resto!

Signora MARTELLI (*Gli allunga una ventagliata*).

FOFÒ (*Con prosopopea*). — Sono tutte civette, tutte false, tutte... di chi le vuole. S'intende che escludo...

Marchesa VALAPERTA. — Oh! ma se siamo tra uomini!

VASCO. — Tutto, vedete, con le donne è saper trovare il punto debole. L'amore è come l'*alta scuola*: una semplice questione di mano.

Marchesa VALAPERTA (*Facendo l'atto di cavalcare*). — Hop! hop!

Signora CHANTEL (*Una vecchietta manierata, tutta riccioli e belletto, si accosta e siede nel gruppo*).

FOFÒ (*Buttando il fumo dal naso*). — Ma che mano! che c'entra la mano! Tutto è l'occhio. E con un sguardo che la donna si dà: al primo sguardo. Se essa abbassa gli occhi un secondo più tardi sotto quelli di un uomo, crac! Imbecille chi se la lascia scappare!

BERTI. — Che ne dici tu, vecchio Sorani? C'è lì il Sorani, vedete signori, il quale pretende che è così facile il far la conquista di una donna in cinque minuti, come in cinque anni, e che se essa deve esser vostra, il tempo non c'entra per nulla. (*Urlo di protesta generale*).

Marchesa VALAPERTA. — Eh! ma per che cosa le prendete poi le donne, e di quali parlate? Sorani, svolgete un poco questa insolente teoria.

SORANI (*Si alza*). — Io cercherò di esser convincente, signori, eloquente come un parroco in quaresima.

VASCO. — Noi pendiamo tutti dal tuo labbro d'oro.

SORANI. — Sì, o signori, nella vita di una donna vi è sempre, capite, sempre un giorno, un'ora, un minuto in cui essa ha le labbra piene di *si*, in cui le porte del suo cuore sono pronte ad aprirsi e il mendicante d'amore non ha che a bussare perchè gli si faccia la



Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación
DE ESPAÑA

Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

Gabriele D'Annunzio.

Francesca da Rimini

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

TORTELLINI

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

TORTELLINI

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (Ufficio Estratti) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25
Tariffa ridotta Per 100 estratti » 20 —
a pagamento anticipato » 250 » » 45 —
senza limite di tempo » 500 » » 80 —
» 1000 » » 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURÀ PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.
Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli

LIVORNO

Garantita ed IN BREVE (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRIO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.
Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivalli quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni!

Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.
Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni FIRENZE
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.



Eugenio Ferrari

Speciale onorificenza al S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo

Acqua di tutto cedro

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

Stagione 1902

Lido-Venezia

Grande Stabilimento Bagni di Lido — 500 camerini da bagno — terrazza sul mare — ristorante — Bagni elettrici — massaggi, ecc.

Festeggiamenti durante la stagione

Grand' Hôtel des Bains — Stabilimento di primissimo ordine — 300 camere nel mare — Prezzi modicissimi — Villini.

PROVATE

le Pillole Merli

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: *Agenzia del Policlinico - Roma.* — **LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia)** e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D-r Malesci - FIRENZE

Venice Art Company

Antichità

Specialità veneziane

Vetri - Mosaici - Musei

Hôtel della Compagnia

Rivolgersi alla Venice Art Company Venezia.

(Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a l. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodofornio, non si pretende guarire tifici moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Diretori d'Ospedali alla Ditta F. Galbiati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbiati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. Pillole L. 10 la Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

I Capelli

Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno. Inviare L. 4 agli Agenti **USELLINI & Co.**

Corso V. E., 33 - MILANO

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

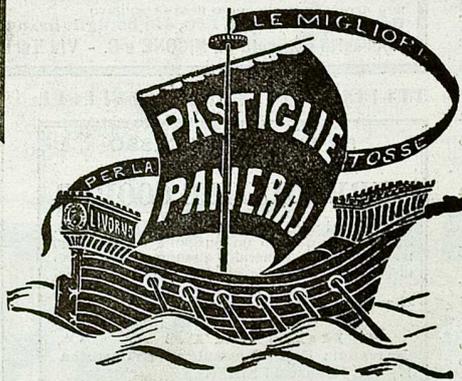
Calvizie

precoce, forfora, caduta del capell. guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE



CLAUDIA

la migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai sanitari. - Trovati nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.

Le richieste mondiali del premiato "SELINOL"

nuovo ant-convulsivo dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celebrità mediche, usato negli Ospedali e Regi Mancioni giudiziari. Chiedere 1 flac. di SELINOL, cura per un mese, alla **PREMIATA FARMACIA CASTALDINI Bologna** inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

carità. Non c'è nulla d'insolente in questo: è legge di natura, è matematica, è storia. S'intende che parlo della donna per la quale l'amore ha qualche sapore, della donna che sente, della donna completa insomma...

Signora MARTELLI. — Non c'è male: ma scusate un po', Sorani, quante volte avete bussato senza che vi venissero ad aprire?

SORANI. — Molte: ma gli è che avevo sbagliato ora e aveano aperto ad un altro.

Signora CHANTEL. — Ah! è un obbrobrio, ecco! E questo è l'amore! e questo è il culto della donna! Mi fate orrore, vedete, mi spennate l'anima! Siete dei mostri tutti! dei mostri!

SORANI. — Ma che amore! Ma chi parla d'amore? Questa è roba da medioevo, roba da cantarsi sulla chitarra! Noi si parlava di amanti, cara signora, di amanti!

Signora CHANTEL. — Ebbene?

SORANI. — Ma è tutt'altra cosa! gli amanti oggiorno li pigliate... mica per passione, mica perchè ci proviate gusto...

Signora MARTELLI. — Ah! no?

SORANI. — Noooo! Così per dovere sociale, perchè si usa nella buona società...

VASCO. — Come bere il tè.

SORANI. — Ecco. Le altre fanno così, le vostre nonne facevano così e voi fate così... per tradizione, come vi fate battezzare o vaccinare. Ma l'amore! Eh! l'amore è rimasto alla *Traviata* - Amami Alfredo!... - Sì, andate a cantarla al giorno d'oggi un'aria simile e sentirete che risata sul muso. L'amore è morto! è morto!

Coro generale. — Amen!

Signora CHANTEL. — Ebbene, gloriatevene! Siete voi altri uomini che l'avete ucciso!

BERTI. — Questo poi!..

Signora CHANTEL. — Sì, sì. (*Con aria poetica*). — Dov'è andata la bella galanteria dei vostri nonni, tutto quel roseo mondo di madrigali, di carezze, di cosine gentili, dove sboccia, dove si alimenta l'amore? Oggi guardateli i cavalieri. Bisogna venire a scovarli nel *fumoir* e mettersi a fumar con loro!

Signora MARTELLI. — E vero, è vero!

Signora CHANTEL. — Uff! le Signore! È di posa trascurarle, essere sgarbati. Oggi i cavalli, il *club*, i caffè-concerto, il tiro al piccione... Vuoi restar sola la sera? Invita gente a pranzo. Poco dopo il caffè, non ci sarà più un cane in casa tua!

Marchesa VALAPERTA. — Eh! si meraviglia? L'unica, vede, è di far come faccio io. Io li adopro tutti come locomobile. Già: ci ballo, ci vado in bicicletta, a cavallo, in automobile, ci patino, ci nuoto... ecco per quello scopo lì... euh! euh! l'uomo è ancora un animale abbastanza utile. Ma nel resto!... Fofò, si fa un altro giro di valzer? (*Si allontana trascinando Fofò*).

GIORGI (*Bel giovine bruno, tutto colpi di testa, colpi di cuore, colpi di spada: tentando di sedare il tumulto delle voci*). Eh! eh! eh! ma perchè, signore mie? perchè tutto questo? Perchè non ci sono più donne.

TUTTE (*Scattando*). — Eh?!

GIORGI (*Grave*). — Già,

Signora MARTELLI. — Uh! Sentite, Mimi, Bice! (*Fa cenno alla Valaperta e ad altre signore che passano. Il fuoco ripiglia di bel nuovo a questa eterna questione dell'Amore*). Dice che non ci sono più donne!

Marchesa VALAPERTA (*Tornando indietro*). — Come? come? come? E noi cosa siamo?

GIORGI. — Ah! marchesa, se me lo sapeste dir voi che cosa siete! Voi compiangete la bella galanteria di una volta? Ma una volta, una volta... Oh! le dolci donnine antiche tutte cipria, grazia e sorriso, col nasino un po' in aria e i grandi occhi teneri e birichini che hanno fatto palpitare i nostri nonni e un po' anche noi quando ci sorridono dalla cornice...

Marchesa VALAPERTA. — Uh! benino! benino!

GIORGI. — Vedete? vedete? Se siete voi le prime a pigliar quell'aria di motteggio quando vi si parla di sentimento e vi si dicono delle cose carine! E sempre così, sempre! Vi lagnate che non c'è più galanteria, che non c'è più sentimento cavalleresco, che non c'è più amore, e siete voi che l'avete sommerso nel ridicolo! Eh! sì, con tutto questo *sport* con quest'*americanismo*, con questo *flirt* che ha intisichito le nostre buone cotte italiane! No, ecco: Vi siete fatte troppo compagne a noi a furia di rubarci i cappelli, le cravatte, la professione, le sigarette! a furia di slegarci la destra con le vostre *Shake-Lands*! Sì, è vero, prima si spezzavano lance per i begli occhi di una dama, ma essa stava assisa in trono allora, non sgambettava come le signore d'oggi sopra una bicicletta o sopra un *tandem*!

Marchesa VALAPERTA. — Oh! e vorrei un po' vedervi voi altri... vorrei veder Fofò lì e Sorani a spezzare un paio di lance per il mio bel viso!

GIORGI. — E perchè no! Credete che anche oggi non si sia capaci di eroismi e di amore? Perchè li vedete tutti strangolati nei goletti... perchè si ride della passata cavalleria... Eh! mio Dio! si ride così perchè è la moda, ma in fondo, si rimpiange. No, l'amore non è morto, sonnecchia solamente. Dateci una donna che sia veramente donna, capace di farsi amare e degna di essere amata e l'amore rinnoverà per lei tutte le sue gentilezze e tutti i suoi eroismi... (*Vedendo che Sorani è vicino ad addormentarsi*). Ma io vi annoio, dite, miserabili!

VASCO. — No, tu ci assopisci dolcemente.

FOFÒ. — Tu ci culli.

SORANI (*con voce morente*). Ma ora basta, sai; chiudi la valvola...

GIULIO BECHI.

Il pensionato artistico di Parigi.

Enrico Corradini dice corno del pensionato. Io che non ho scritto ancora dei romanzi, ma vivendo tra gli artisti ne so le aspirazioni ed i bisogni, dico che il pensionato parigino sarebbe pei pittori e per gli scultori nostri una fortuna. Ed intendiamoci, non una fortuna

perchè per due o tre anni potrebbero sbarcare il lunario a spese di Pantalone, ma perchè la loro visione d'arte si farebbe più viva, sincera, più umana e più moderna. I nostri artefici hanno bisogno di modernizzarsi. Noi italiani abbiamo vissuto soverchiamente all'ombra dell'antico, abbiamo chiesto troppe ispirazioni alle tradizioni. Non ci siamo accorti che il mondo camminava, e che l'arte, come la letteratura e la scienza, procedevano verso un rinnovamento che ne mutava le fonti e gli indirizzi. Specchiandoci nella storia dei grandi secoli artistici, credemmo ingenuamente, che in pieno secolo XIX, all'alba del XX, si potessero ripetere le favole del cinquecento e del seicento: e non ci avvedemmo che papi, principi, corti come quelle di Mantova e di Urbino, ahimè! non ve ne erano più. Non ci accorgemmo che il mercato artistico diventava con tutto il dovuto rispetto, come il mercato industriale: dove ci sarebbero stati dei borsisti, dei giocatori, ed un pubblico, soprattutto, molto pessimista e molto filistino.

Ecco, per esempio. I nostri artisti continuano a dipingere quadri. Ci sono tuttavia dei musei che li acquistano, perchè infine, siamo ancora figli dei maestri antichi. Ma non ce n'è uno che abbia il coraggio di togliersi il velo che gli copre gli occhi. E che veda che l'arte non si rifugia solo nella tela o nel marmo, ma che vi sono cento e cento attività che nella bellezza trovano la loro ispirazione ed il loro fervore. Noi andiamo ciò non ostante, riempiendo le esposizioni di paesaggi anemici, di figure senza vita, di scene indecise ed insignificanti, ed un corteo di artisti giovani e baldi scende di lontano, dal nord, agitando la fiaccola di nuovi ideali e mostra tutto quanto c'è da fare per chiamarci veramente figli della nostra età e per guadagnar l'avvenire...

A me sembra che il pensionato parigino avrà questo benefico influsso sull'anima dei nostri artisti, di mostrare loro la via giusta da seguire. L'educazione delle Accademie è pesante ed accidiosa: l'educazione della vita deve smorzare tutte le angolosità che i giovani riportano necessariamente da studi compiuti quasi sempre disordinatamente: e questa educazione dov'è possibile assorbirla più umanamente, più appassionatamente che a Parigi?

Se anche i nostri giovani, invece che al Louvre, studiassero l'arte alla *Taverne du chat noir*, uno dei ritrovi eccentrici più caratteristici, io crederei che l'avvenire loro non sarebbe per nulla pregiudicato. I grandi artisti francesi sono stati degli incorreggibili frequentatori di bettole: come gli antichi fiamminghi tra la doppietta di vino e le chiacchiere scintillanti, hanno trovato geniali motivi di osservazioni e di studi.

Ma le *grisettes*, e le taverne del vecchio quartiere latino, non impediranno, comunque, la concezione dell'arte vera, dell'arte umana, dell'arte che sa tutte le aspirazioni della modernità. Bisogna preferire un pittore boemo ad un pittore accademico.

I giovani nostri hanno bisogno di togliersi di dosso polvere e muffa. Hanno



Disegno di ROMEO MARCHETTI.

- Come, tu vecchio libertino ti sei deciso a prender moglie?
 — Che vuoi, dopo tante donne leggere voglio provare una donna maritata!

bisogno d'un orizzonte ampio, che permetta di concepire l'ora dell'alba e del tramonto: la letizia del sole, e la tragedia dell'uragano. Debbono soprattutto vivere: constatare tutto quanto si agita attorno a loro: le attività che risorgono, i sogni che rifioriscono: le virtù che rinascono.

Ahime! non è più tra le antiche colonne del foro trajano che si studiano i paesaggi melodrammatici. Le tele di Claudio Lorenese ci parlano un linguaggio quasi ignoto: ed invece che magnificenza di parole e di esempi dal Monet al Raffaelli, dal Corst e dal Millet al Couture ed al Daubigny! Si decida adunque il pensionato parigino!

EFISIO AITELLI.

Le gioie del giornalismo.

Una voce che corre da un pezzo, su questo basso mondo sublunare, senza che mai un filantropo si sia presa la pena di arrestarla e di condurla alla prossima sezione di P. S., è quella che

il giornalista sia un essere straordinariamente felice, verso cui la natura è madre più che amorosa, dinanzi a cui tutte le porte si aprono, e tutti i più oscuri recessi del piacere si spalancano. Non so se questa voce sia preesistente alla creazione delle « tessere » per l'ingresso gratuito dei giornalisti ai teatri, ma suppongo che questa benefica istituzione abbia contribuito enormemente ad accreditare la voce che corre: l'uomo che entra *gratis* nei teatri dev'essere, per la folla, qualche cosa come un unto dal Signore.

Io non ho la pretesa di influire, con queste poche righe, a mutar corso alla opinione pubblica: ma se esse cadesero sott'occhio a qualcuno di coloro che ci invidiano, per amor del suo Dio, o dei suoi Dei, abbia almeno la compiacenza di aggiungere d'ora innanzi, che non c'è rosa senza spine, e che anche quelle che crescono nei giardini del giornalismo pungono alle volte se inavvertentemente toccate.

Il seccatore è, genericamente parlando, una istituzione mondiale: in fondo, lo stesso serpente che, a furia di importunare Adamo ed Eva finì per farli mordere al frutto proibito, non era che un seccatore dei suoi tempi: qualche cosa di non dissimile dai moderni venditori ambulanti i quali, a furia di tirarvi per la giacca, finiscono per farci comprare, se non un frutto, almeno qualche fotografia proibita.

Ma il seccatore, se pure magnifica le sue radici attraverso tutta l'umanità, è qualche cosa di speciale e di determinato rispetto al giornalista, qualche cosa come un rapporto algebrico invariato e costante: il seccatore sta al giornalista, come l'ombra sta all'uomo, o come il cane sta al suo padrone: è la sua scorta fedele, la sua compagnia immutata: lo aspetta sulla porta di casa la mattina, lo accompagna in redazione, lo riafferra all'uscita, gli avvelena il *vermouth* da Aragno e la colazione al Colonna: lo circonda, come un'atmosfera fluidica, in tutti i suoi passi, in tutte le sue azioni: e se, a dispetto dell'amico Pavoni, la ipotesi spiritica fosse vera, morirebbe per il piacere di poter tornare in ispirito, dove e quando volesse, attraverso lo spessore dei numi, delle scorte e delle cameriere, a turbargli i sonni e il riposo.

Io vorrei tentare qui, senza alcuna pazza ambizione o speranza di esami, la materia vasta e profonda come il silenzio della notte, di classificare a solo scopo di saggio bibliografico, alcune categorie di seccatori più comuni, di quelli che s'incontrano ad ogni passo in ogni redazione di giornale: categorie che alla loro volta si suddividono in una fantasmagoria di generi, di specie e di varietà: perchè i seccatori hanno questo di speciale: che tutti seccano, ma ognuno secca in un modo suo particolare, più terribile di tutti gli altri.

*
*
*

Il concertista. Lo metto per primo, come la più spiccata categoria di quei seccatori che sono più specialmente applicati al critico teatrale del giornale. Il concertista si presenta per solito con tre o quattro biglietti di raccomandazione (il che dimostra che, anche fuori delle redazioni di giornali egli mantiene le pregevoli sue qualità): esibisce le sue credenziali e successivamente presenta il *soffietto* già scritto o poligrafato, in cui è invariabilmente annunziata una festa dell'arte, una vera fortuna per il pubblico fine ed intelligente, il quale sarà chiamato a confermare il successo che già i pubblici più rinomati decretarono ecc. ecc.

Quando il critico ha promesso l'annuncio e si appresta a gettare un po' d'acqua di senso comune sul fuoco di tanta rettorica, il concertista tira fuori accuratamente dal portafoglio due biglietti d'invito e li porge alla vittima,

aggiungendo, col più celestiale dei sorrisi:

— Se poi ne desiderassero degli altri...

E nemmeno il gesto di terrore di tutti i presenti vale a turbare la calma serenità del suo genio.

Naturalmente, il concertista è come un fucile a due colpi: il primo è l'annuncio da darsi due giorni prima dell'avvenimento artistico: il secondo è il resoconto da pubblicare il giorno dopo. La scena è presso a poco identica: soltanto l'aria del concertista è alquanto più dimessa. E se qualcuno s'arrischia a domandare:

— C'era molto pubblico al suo concerto?

— Ecco, dirò, non moltissimo: ma scelto, sceltissimo, la vera *crème* della società romana.

A meno che non appartenga al novero delle vittime e non preferisca rispondere:

— Che vuole! Con la guerra indecente che si fa alle manifestazioni d'arte pura, è già molto che venti persone si siano arrischiate ad applaudire un giovane che lotta contro tutte le camorre.

Una sottospecie di questo complesso tipo di seccatore, è l'amico del concertista (pare impossibile, anche i concertisti hanno degli amici): costui si contenta di fermare il critico per istrada, di raccomandargli vivamente la giovane speranza dell'arte che affronta il suo giudizio. Nè il concertista, nè l'amico del medesimo hanno ringraziato o ringrazieranno mai, per sistema, il giornalista che li ha favoriti. Dopo tutto, se ha scritto qualche parola cortese è stato tanto di guadagnato per l'arte e per lui.

L'uomo che vuole andare a teatro gratis.

Esiste sempre, ma inferisce più specialmente in epoca di prime rappresentazioni memorabili, non importa se di teatro lirico o di teatro drammatico, quando l'ingresso costa dieci lire e la poltrona cinquanta. Se è un amico, si trova facilmente modo di ridurlo alla ragione: ma il guaio è che in questa ca-

tegoria, anch'essa più specialmente applicata al criterio teatrale, rientrano persone che si sono appena viste e conosciute, con cui appena si è scambiato un saluto. Si presentano tutte nell'istesso modo:

— Sa, io non l'ho mai importunata: ma stavolta bisogna proprio che lei mi faccia un favore: diamine, a loro giornalisti riesce così facile: qualunque teatro fa lo stesso: o il Costanzi o il Valle per me, sa, non ci bado.

E se voi gli rispondete di no, potete star sicuro che dopo una settimana egli riapparirà col solito discorso.

— Sa, io non l'ho mai importunato...

L'uomo delle rettifiche. È la delizia quotidiana del cronista. La mattina, prima delle dieci, gli si presenta un signore;

— Senta, loro hanno stampato nel giornale che a Civitate nel Friuli, il signor Oronzio Vitellini si è battuto in duello. Io sono Oronzio Vitellini e tengo a dichiarare che non ho nulla di comune con quel signore. Io commercio in olii, ed abito in via Ostiense 141.

Oppure:

— Ho letto iersera sui suo giornale che, nel corteo di ieri, la bandiera dell'associazione fra i pizzicagnoli era retta dal segretario Francesco Mortadella. Io sono Francesco Mortadella (movimento di profonda sorpresa nel cronista). Sa, non per me, che non ci terrei affatto, ma per i miei concittadini di Norcia, desidererei che si rettificasse: io non sono segretario, ma consigliere delegato dell'associazione...

Il « *globe-trotter* ». Questa è una categoria piuttosto recente, ma in compenso assai recente. Si presenta in redazione con un armamentario di bastoni, di ombrelli, di scialli e di coperte a tracolla: esibisce il solito volume con le firme di mille sindaci, di tutti i Comuni che egli ha attraversato: poi, comincia il consueto discorso:

— Sono partito da Parigi nel dicembre scorso: ho percorso la Francia, la

Svizzera, l'Italia: passerò adesso in Austria, in Turchia, in Russia: conto di fare il giro del mondo senza domandare un soldo a nessuno, col solo frutto del mio lavoro: ho tenuto una conferenza a Milano, una a Venezia, una a Firenze... Se lor signori volessero contribuire con qualche cosa, per acquistarmi un paio di stivali...

E si finisce per fare la solita colletta, pensando che gli stivali gli si sarebbero dati volentieri sì, ma dalla parte degli antipodi, dove egli non giungerà mai!

L'uomo del contrattempo. Può essere la persona più gentile e più simpatica del mondo: ma non potrà guarire mai da una malattia che è insita in lui: quella di arrivare sempre in quel preciso minuto in cui, per un insieme di circostanze, la sua presenza è per lo meno superflua. Se è amico di un redattore, egli arriverà nel momento in cui il direttore gli somministra una solenne romanzina; se è amico del direttore, arriverà nel momento in cui egli avrà una poco simpatica discussione coi suoi fornitori. Con tutto ciò non si può ritenere un iettatore: tutt'altro. Ma, per esempio, (faccio il migliore augurio di lunga vita a Leone XIII) se domani morisse il Papa, e si organizzasse in furia una edizione speciale con la fretta, con l'ansietà propria di simili circostanze, egli sarebbe precisamente l'uomo che arriverebbe nel momento in cui la « pagina » sta per chiudersi e l'edizione per andare in macchina; in quel momento cioè specialissimo in cui la perdita di un secondo è grave, e con la massima calma del mondo domanderebbe:

— Sapete nulla di quel che si diceva un momento fa da Aragno?

— Che cosa?

— Che il Papa sta poco bene?...

E se il lettore non mi ha già iscritto per conto suo in una delle categorie che non ho ancora catalogate, prometto di continuare un'altra volta.

DOUGLAS.



Disegno di GIRIS.